



STAGIONE 20**25**.20**26**

30 settembre. 12 ottobre

FRANCESCO MONTANARI

MARIANELLA BARGILLI

TITUS – Why don't you stop the show?

da **William Shakespeare**

testo e regia **DAVIDE SACCO**

14.26 ottobre

CESARE BOCCI

VITTORIA BELVEDERE

INDOVINA CHI VIENE A CENA?

di **William Arthur Rose**

regia **GUGLIELMO FERRO**

28 ottobre. 9 novembre

PIPPA PATTAVINA

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

di **Luigi Pirandello**

regia **GIAMPAOLO ROMANIA**

11.16 novembre

MELANIA GIGLIO

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

di **William Shakespeare**

regia **DANIELE SALVO**

18.23 novembre

GIANLUCA RAMAZZOTTI

TENENTE COLOMBO - Analisi di un omicidio

di **Richard Levinson e William Link**

regia **MARCELLO COTUGNO**

25 novembre. 7 dicembre
CATERINA MURINO
LA VEDOVA SCALTRA
di Carlo Goldoni
regia **GIANCARLO MARINELLI**

9.21 dicembre
SILVIO ORLANDO
LA VITA DAVANTI A SÉ
di Romain Gary
regia **SILVIO ORLANDO**

26 dicembre. 11 gennaio
GIANFELICE IMPARATO
IL MEDICO DEI PAZZI
di Eduardo Scarpetta
regia **LEO MUSCATO**

20.25 gennaio
ALESSANDRO HABER
LA COSCIENZA DI ZENO
di Italo Svevo
regia **PAOLO VALERIO**

27 gennaio. 1° febbraio
SPETTACOLO DA DEFINIRE

3.8 febbraio
MASSIMO VENTURIELLO
STEFANIA ROCCA
L'AMORE NON LO VEDE NESSUNO
di Giovanni Grasso
regia **PIERO MACCARINELLI**

10.15 febbraio

NELLO MASCIA

ROBERTA CARONIA

LA RIGENERAZIONE

di Italo Svevo

regia **VALERIO SANTORO**

17.22 febbraio

VANESSA GRAVINA

NICOLA RIGNANESE

PAZZA

di Tom Topor

adattamento e regia **FABRIZIO CONIGLIO**

24 febbraio. 1 marzo

CLAUDIO CASADIO

GLI INNAMORATI

di Carlo Goldoni

adattamento e regia **ROBERTO VALERIO**

3.8 marzo

ENRICO GUARNERI

NADIA DE LUCA

IL BERRETTO A SONAGLI

di Luigi Pirandello

regia **GUGLIELMO FERRO**

10.22 marzo

NANCY BRILLI

IL PADRONE

di Gianni Clementi

regia **PIERLUIGI IORIO**

24.29 marzo

NATALINO BALASSO

MICHELE DI MAURO

LA GRANDE MAGIA

di Eduardo De Filippo

regia **GABRIELE RUSSO**

7.19 aprile

MASSIMO VENTURIELLO

FRANCESCO SALVI

LA MANDRAGOLA

di Niccolò Machiavelli

regia **GUGLIELMO FERRO**

21.26 aprile

TULLIO SOLENGHI

MAURO PIROVANO

PIGNASECCA E PIGNAVERDE

di Emerico Valentinetti

regia **TULLIO SOLENGHI**

5.17 maggio

EMILIO SOLFRIZZI

FALSTAFF - L'arte di farla franca

da William Shakespeare

di Davide Sacco



CARD 2025.26

CARD LIBERA 6 SPETTACOLI

scegli lo spettacolo che preferisci **seguendo le indicazioni del NUOVO REGOLAMENTO*** sotto riportato e prenota il miglior posto disponibile a partire da un mese prima della data scelta.

INFRASETTIMANALE

valida da martedì a giovedì

Platea	intero € 174	ridotto ente convenzionato € 138
I balconata	intero € 144	ridotto ente convenzionato € 120
II balconata	intero € 114	ridotto ente convenzionato € 96
galleria	intero € 84	ridotto ente convenzionato € 69

WEEKEND

valida da martedì a domenica

platea	intero € 192	ridotto ente convenzionato € 168
I balconata	intero € 168	ridotto ente convenzionato € 138
II balconata	intero € 141	ridotto ente convenzionato € 117
galleria	intero € 102	ridotto ente convenzionato € 84

CARD LIBERA 8 SPETTACOLI

scegli lo spettacolo che preferisci **seguendo le indicazioni del NUOVO REGOLAMENTO*** sotto riportato e prenota il miglior posto disponibile a partire da un mese prima della data scelta.

INFRASETTIMANALE

valida da martedì a giovedì

Platea	intero € 200	ridotto ente convenzionato € 168
I balconata	intero € 168	ridotto ente convenzionato € 144
II balconata	intero € 144	ridotto ente convenzionato € 120
galleria	intero € 104	ridotto ente convenzionato € 88

WEEKEND

valida da martedì a domenica

platea	intero € 240	ridotto ente convenzionato € 200
I balconata	intero € 216	ridotto ente convenzionato € 180
II balconata	intero € 184	ridotto ente convenzionato € 152
galleria	intero € 120	ridotto ente convenzionato € 104

CARD LIBERE – *NUOVO REGOLAMENTO!

Per la scelta degli spettacoli con card libera, sono presenti 3 gruppi di spettacoli. Per ciascun gruppo vanno scelti 2 spettacoli.

GRUPPO VERDE

SCEGLI 2 TRA QUESTI SPETTACOLI:

Indovina chi viene a cena - La vita davanti a sé - il medico dei pazzi - La coscienza di Zeno - Il berretto a sonagli - Pignasecca e Pignaverde - Falstaff. L'arte di farla franca

GRUPPO ARANCIONE

SCEGLI 2 TRA QUESTI SPETTACOLI:

Titus. Why don't you stop the show? - Il piacere dell'onestà - Sogno di una notte di mezza estate - La vedova scaltra - Tenente Colombo. Analisi di un omicidio - La grande magia - La mandragola

GRUPPO BLU

SCEGLI 2 TRA QUESTI SPETTACOLI:

L'amore non lo vede nessuno – SPETTACOLO DA DEFINIRE - La rigenerazione - Pazza - Gli innamorati - Il padrone

I POSSESSORI DI CARD A 8

possono scegliere liberamente altri 2 spettacoli tra quelli non ancora selezionati. Non è possibile scegliere uno spettacolo due volte con la stessa card.

INFORMAZIONI UTILI

Le card sono nominative ma cedibili. Ciascuna card è utilizzabile per 6 - 8 spettacoli differenti e non consente ingressi cumulativi. Una volta emesso il tagliando non è possibile effettuare modifiche e, in caso di impossibilità ad assistere allo spettacolo, andrà perduto. Non è previsto il cambio turno. È possibile cedere il proprio tagliando card ad un'altra persona, purché venga fisicamente consegnato al fruitore, poiché imprescindibile per l'accesso in sala. Per la prenotazione dei singoli tagliandi, anche gli enti convenzionati, dopo l'acquisto presso l'ufficio preposto, potranno rivolgersi alla biglietteria (biglietteria@teatroquirino.com). È possibile scaricare il proprio tagliando card anche autonomamente sul sito www.teatroquirino.com

Terminata la transazione i tagliandi non potranno più essere annullati o modificati



BIGLIETTI 2025.26

INFRASETTIMANALE

da martedì a giovedì

platea	intero	€ 32,00	ridotto ente convenzionato	€ 26,00
I balconata	intero	€ 26,00	ridotto ente convenzionato	€ 21,00
II balconata	intero	€ 21,00	ridotto ente convenzionato	€ 17,00
Galleria	intero	€ 15,00	ridotto ente convenzionato	€ 12,00

WEEKEND

venerdì, sabato

platea	intero	€ 36,00	ridotto ente convenzionato	€ 29,00
I balconata	intero	€ 30,00	ridotto ente convenzionato	€ 24,00
II balconata	intero	€ 25,00	ridotto ente convenzionato	€ 20,00
Galleria	intero	€ 19,00	ridotto ente convenzionato	€ 16,00

INFORMAZIONI UTILI

ABBONAMENTI in vendita dal **5 maggio** fino all'ultimo giorno utile per tipologia di abbonamento.

Rinnovo abbonamento fisso con prelazione del proprio posto entro il **26 luglio**

I posti non riconfermati saranno messi in vendita.

I possessori di **CARD LIBERA** potranno scegliere il proprio posto a partire dal **1° settembre**.

Dopo l'emissione non sarà più possibile sostituire o annullare singoli biglietti e tagliandi card.

I prezzi sono comprensivi di prevendita.

I BIGLIETTI dei singoli spettacoli saranno in vendita a partire dal **1° settembre**.

Dalla suddetta data, sarà possibile acquistare **i biglietti di tutti gli spettacoli in cartellone** e usufruire delle riduzioni dedicate. Le riduzioni verranno applicate fino ad esaurimento plafond.

Le riduzioni indicate nel presente comunicato sono dedicate esclusivamente agli enti convenzionati **e non sono valide per la recita del 31 dicembre e per le domeniche pomeriggio**

CONTATTI UFFICIO PROMOZIONE

Filippa Piazza *responsabile*

Antonella Familiari

CRAL, Associazioni, Gruppi, Scuole

Tel - 06.6783042 int. 2 e 3

promozione@teatroquirino.com

scuole@teatroquirino.com



30 settembre. 12 ottobre

Compagnia Molière

Teatro Quirino

presentano

FRANCESCO MONTANARI

TITUS

Why don't you stop the show?

da **William Shakespeare**

con **Marianella Bargilli**

e **Guglielmo Poggi Ivan Olivieri Beatrice Coppolino Jacopo Riccardi Giuliano Bruzzese Filippo Rusconi
Enrico Spelta Matilde Pettazzoni**

scene **Fabiana Di Marco**

costumi **Alessandra Benaduce**

adattamento e regia **DAVIDE SACCO**

Perché il Tito?

Perché mettere in scena il Tito Andronico oggi? Cosa ci racconta? Nel tempo in cui viviamo, si tende a cercare il giusto e il colpevole, l'eroe e l'assassino, il simbolo del bene come il simbolo del male, come se nel nostro tempo le parole bene e male avessero ancora un senso. Ma dov'è che un buono diventa assassino? E dove il contrario? Da che punto la violenza può generare qualcosa di buono e fino a che punto siamo disposti a indagarci per saperlo? Popoli affiancati, cresciuti sulla stessa terra, ma pronti a vendicarsi, giustizieri di paesi che impongono la pace torturando e vessando, padri e figli proprio come loro in qualche lager del mondo. Ci si abitua a tutto, perfino alla violenza, alle barbarie, e sembra che la violenza successiva sia sempre meno peggiore della precedente, perché è la violenza stessa che educa i nostri occhi a non sviare lo sguardo e la nostra morale a sprofondare in quel buco nero del "è giusto così".

Parliamo di una Roma antica, chiaramente, di un popolo germanico e di regine e tribuni, di imperatori e soldati. Ma parliamo di stupri efferati, di umiliazioni e torture, di quel senso mostruoso di normalizzazione, quel sordo stridulo suono che ovatta ogni grido di donna e di madre. Un bambino giace sulla pancia del proprio padre, una donna viene stuprata nel corpo e nell'anima come bottino di guerra, un figlio morto per ogni proprio figlio caduto. Un codice così lontano, ma così mostruosamente vicino, così mostruosamente abituale. E allora il Tito va raccontato, va messo in scena, sperando che almeno in quella strana architettura del teatro qualcuno possa gridare basta e indignarsi, perché questo è il limite più grande del nostro tempo: non ci indigniamo più davanti all'orrore e alle brutture del mondo.

Davide Sacco

La messinscena

Sul fondo un'enorme pila di cadaveri tutti in un sacco bianco, tutti senza patria né bandiera, solo cadaveri. Non sappiamo di chi sono figli e di chi sono padri, perché un cadavere non è più un figlio né un padre. Lo spettacolo punta a portare lo spettatore su un piano di enorme pericolo: una sensazione in cui tutto può accadere e lo stesso spettatore può essere messo in gioco in ogni momento. I suoni, le ambientazioni, perfino quella crudezza del sangue e la macabra e ancestrale ripugnanza verso quel rosso saranno elementi disturbanti, forse perché ci disturba pensare che tutte le nostre giustifiche del “tanto è tutto così lontano” possano cadere. Le immagini riproposte saranno sicuramente citazioni a quell'enorme quantità di aberrazioni che la cronaca e i media ci hanno abituato a scorrere, ormai assuefatti. Un repertorio collettivo dell'orrore che ormai ci accomuna tutti e non ci scandalizza più.

Si informano gli spettatori che nello spettacolo si fa uso di sangue fittizio e saranno rappresentate scene di violenza funzionali al contesto narrativo della pièce.

La visione è pertanto consigliata ad un pubblico consapevole



14.26 ottobre

Teatro Quirino

Acast Produzioni

CESARE BOCCI

VITTORIA BELVEDERE

INDOVINA CHI VIENE A CENA?

di **William Arthur Rose**

adattamento **Mario Scaletta**

cast in via di definizione

scenografia **Fabiana di Marco**

costumi **Graziella Pera**

regia **GUGLIELMO FERRO**

Guglielmo Ferro riporta in scena la stupenda commedia che fu interpretata al cinema dai due mostri sacri Katharine Hepburn e Spencer Tracy.

Il tema, quello di un matrimonio misto, allora fece scalpore nell' America di fine anni '60, ma oggi è più che mai di attualità in una società sempre più multietnica.

Il soggetto di William Arthur Rose ha quasi mezzo secolo, ma anche grazie all'adattamento di Mario Scaletta si presenta come un testo fresco e attualissimo.

“Quando mi hanno proposto questo lavoro ne sono subito stato entusiasta – ha detto Guglielmo Ferro-. Si tratta di un testo brillante, che però trasmette un messaggio a forte connotazione sociale. L'adattamento di Scaletta ha inoltre sfrondato tutta una parte strettamente legata agli anni '60, per farne un testo estremamente attuale, anche nel linguaggio più crudo e diretto. Si parla dunque di differenze e di comprensione, termine, quest'ultimo, che preferiamo a quello più restrittivo di tolleranza”.



28 ottobre . 9 novembre

*Associazione Culturale Progetto Teatrando
presenta*

PIPPO PATTAVINA

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

di Luigi Pirandello

regia GIAMPAOLO ROMANIA

Note di regia

Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello rappresenta uno dei testi più rappresentativi del grande drammaturgo siciliano. La compagnia teatrale "ABC" porta in scena una grande produzione con uno degli attori più importanti della Sicilia, il Maestro Pippo Pattavina, un interprete poliedrico e di grande levatura artistica. Il cast è completato da una meravigliosa compagnia di attori che hanno già rappresentato più volte il repertorio pirandelliano.

Questo spettacolo è un'occasione unica per scoprire la profondità e la complessità dell'opera di Pirandello, che esplora i temi dell'identità, della verità e della menzogna. *Il piacere dell'onestà* è un testo che mette in discussione le convenzioni sociali e le ipocrisie della società borghese, proponendo una riflessione profonda sulla natura umana.

La regia e l'interpretazione del Maestro Pippo Pattavina e della compagnia di attori promettono di portare in scena un allestimento emozionante e coinvolgente, capace di far emergere tutta la potenza e la complessità dell'opera di Pirandello. Questo spettacolo è un evento culturale importante, che offre al pubblico l'opportunità di confrontarsi con un classico del teatro italiano e di scoprire nuove prospettive sulla condizione umana.

Inoltre, la scelta di rappresentare *Il piacere dell'onestà* assume un particolare significato culturale nel contesto attuale, dove la verità e l'onestà sembrano essere valori sempre più rari. Lo spettacolo invita a riflettere sull'importanza di questi valori e sulla necessità di ritrovare un senso di autenticità e di trasparenza nella nostra società.



11.16 novembre

Bis Tremila

Teatro Quirino

presentano

MELANIA GIGLIO

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

di **William Shakespeare**

traduzione e adattamento Daniele Salvo, Melania Giglio e Marioletta Bideri

con **Martino Duane**

e altri 12 attori da definire

scene **Fabiana Di Marco**

costumi **Daniele Gelsi**

musiche **Patrizio Maria D'Artista**

regia **DANIELE SALVO**

Ad Atene si vive un tempo strano. La Natura sembra impazzita, le stagioni sono sconvolte, i campi aridi sono diventati terribili distese di niente. Si sente un grande freddo nell'anima. E tuttavia proprio nel bel mezzo di questo gelo si deve celebrare un matrimonio. *Sogno di una notte di mezza estate* racconta infatti delle imminenti nozze tra Teseo, duca d'Atene, e Ippolita, regina delle Amazzoni, da lui sconfitta e suo bottino di guerra. L'atmosfera è carica di tensione. Teseo dichiara subito di aver conquistato Ippolita con la spada, facendole male. Il matrimonio tra Teseo e Ippolita è un'occasione felice, oppure è il frutto di un sopruso, di una sconfitta violenta? Atene è un regno illuminato o è un luogo di bieco potere? E' davvero possibile scegliere chi amare in un luogo così opprimente?

Per scoprirlo non resta che addormentarsi e sognare. Sognare se stessi in un altro luogo. Un luogo pieno di magia e di incanto. Un luogo di poesia. Un bosco lontano dalla città e dai suoi biechi giochi di potere. Dove poter finalmente trovare la propria intima natura. Dove imparare a conoscere le proprie passioni e le proprie inclinazioni. *Sogno di una notte di mezza estate* è un vero e proprio teorema sull'amore ma anche sul nonsense della vita degli uomini che si rincorrono e che si affannano per amarsi, che si innamorano e si desiderano senza spiegazioni, che si incontrano per una serie di casualità di cui non sono padroni. Un gioco, a volte divertente a volte crudele, di specchi e di scatole cinesi che rivelano quanto la vita degli uomini sia soggetta a mutamenti inspiegabili e come il meccanismo del "teatro nel teatro" riveli la verità più profonda della vita. Gli uomini si affannano in un folle girotondo e nel frattempo le fate si burlano di loro per soddisfare i propri capricci: il dissidio tra Oberon e Titania, infatti, sconvolge la natura e le stagioni mentre un magico fiore rompe le dinamiche degli innamorati che si scambiano ruoli e amanti.



18.23 novembre

Oliver & Friends

*Peep Arrow Entertainment Srl
presentano*

GIANLUCA RAMAZZOTTI

TENENTE COLOMBO

Analisi di un omicidio

di Richard Levinson e William Link

traduzione e adattamento David Conati e Marcello Cotugno

con

Samuela Sardo Sara Ricci

e la partecipazione straordinaria di **Nini Salerno**

luci **Giuseppe Filipponio**

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Adele Bargilli**

regia **MARCELLO COTUGNO**

Arriva, dopo cinque anni di sold-out in Inghilterra, America e Francia, per la prima volta a teatro in Italia, lo spettacolo con protagonista il Tenente più amato di sempre. Un giallo emozionante, scritto dagli autori originali della serie TV: Richard Levinson e William Link.

Pochi infatti sanno che la commedia teatrale nasce prima della famosa serie televisiva e precisamente nel 1966 con uno spettacolo che ha tenuto banco a Broadway per diversi anni. Lo spettacolo vedeva protagonisti Joseph Cotten e Thomas Mitchell nel ruolo del tenente Colombo. La particolarità della commedia era che per la prima volta il pubblico assisteva al delitto guardando negli occhi l'assassino che preparava l'omicidio perfetto, una vera e propria "rivoluzione" nell'ambito del giallo dove solitamente l'identità dell'assassino si scopriva solo nell'ultima scena.

Questo nuovo modo di raccontare un "giallo" diede inizio alla serie che nel 1968 portò in televisione con una puntata pilota la stessa commedia dal titolo "Prescrizione: assassinio", riadattata per il piccolo schermo con protagonista Peter Falk nel ruolo del Tenente e Gene Barry in quelli dello psichiatra. Il successo fu immediato e diede inizio alla popolare serie televisiva.

In *Prescription: Murder*, questo il titolo originale della pièce, si trovano già tutti i temi e lo stile del personaggio di Colombo che i due autori americani avevano creato ispirandosi al detective Porfiry Petrovitch di *Delitto e Castigo* di Dostoevskij: un uomo trasandato e maldestro, che apparentemente ama compiacere gli altri e che tende a sminuire le sue doti d'investigatore e di uomo, ma che in realtà è sagace e ironico, un fine conoscitore della natura umana, capace di apparire e scomparire nei luoghi e nei momenti più impensati con infallibile tempismo.

Come in tutti i telefilm che seguiranno, anche qui, lo spettatore è da subito testimone dell'omicidio: il dottor Fleming è un brillante psichiatra di New York, che non riesce più a tollerare il matrimonio con la moglie, una donna possessiva che ha sposato solo perché ricca. Assieme alla sua giovane amante Susan, un'attrice di soap, architetta il piano perfetto per ucciderla.

Ma sulla sua strada troverà il tenente Colombo. Dalla metà del primo tempo in poi, il racconto si dipana non sulla traccia del "chi è stato" come accade in Agatha Christie, ma sul filo del "come fare a prenderlo", con il modesto ma acuto Colombo che lavora ostinatamente per smascherare l'alibi "perfetto" dell'assassino. Un indizio apparentemente insignificante alla volta - lacci delle scarpe, caviale, aria condizionata – il duello tra Colombo e lo psichiatra si dipana fino ad arrivare all'inevitabile epilogo.



25 novembre . 7 dicembre

Compagnia Molière

Teatro Quirino

in coproduzione con

Richard Caillard Prod

Fimalac Entertainment

Arts Live Entertainmente

presentano

CATERINA MURINO

LA VEDOVA SCALTRA

di **Carlo Goldoni**

con **Enrico Bonavera**

nel ruolo di Arlecchino

e con **Giorgio Borghetti Mino Manni Patrizio Cigliano Serena Marinelli**

e l'amichevole partecipazione vocale di **JEAN RENO**

scene **Fabiana Di Marco**

video proiezioni **Francesco Lopercolo**

costumi **Nicolao Atelier Venezia**

regia e adattamento **GIANCARLO MARINELLI**

RIPRESA DOPO PARIGI MA PRIMA NAZIONALE ITALIANA

La Vedova Scaltra rappresenta, nella drammaturgia goldoniana, il primo grande passo verso la Riforma. Dal teatro pastorale, dal teatro delle maschere, al teatro dominato dalla psicologia e da quello che noi chiameremo il carattere della modernità. *La Vedova Scaltra* è una macchina comica perfetta: certo, è la prova generale della Locandiera, è la prova generale della emancipazione e della liberazione della donna, (mai come di questi tempi tema così attuale). *La Vedova Scaltra* soprattutto è il racconto della giovinezza del mondo; la Repubblica di Venezia pronta, (sì, è una scelta) a morire per sempre dentro alla bellezza sovrumana della sua immortalità. È un'avventura d'amore, è un'avventura di cappa e di spada, è un'avventura dentro le volute tenere dell'amicizia e del conflitto. Insomma, *La Vedova Scaltra* è Carlo Goldoni.



9.21 dicembre

*Cardellino srl
presenta*

SILVIO ORLANDO

LA VITA DAVANTI A SÉ

Tratto dal romanzo *La Vie Devant soi*
di **Romain Gary**
traduzione **Giovanni Bagliolo**
edizione **Biblioteca Neri Pozza**

e con

ensemble musicale dal vivo

scene **Roberto Crea**

disegno luci **Valerio Peroni**

costumi **Piera Mura**

direzione tecnica **Luigi Flammia**

datore luci **Christian Pizzingrilli**

fonico **Gianrocco Bruno**

management **Vittorio Stasi**

organizzazione **Maria Laura Rondanini**

riduzione e regia **SILVIO ORLANDO**

Pubblicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977, al centro di un discusso Premio Goncourt, *La vita davanti a sé* di Romain Gary è la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. Un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia. Silvio Orlando ci conduce dentro le pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di Momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. Un autentico capolavoro "per tutti" dove la commozione e il divertimento si inseguono senza respiro. Inutile dire che il genio di Gary ha anticipato senza facili ideologie e sbrigative soluzioni il tema dei temi contemporaneo la convivenza tra culture religioni e stili di vita diversi. Il mondo ci appare improvvisamente piccolo claustrofobico in deficit di ossigeno. I flussi migratori si innestano su una crisi economica che soprattutto in Europa sembra diventata strutturale creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. Se questo è il quadro, quale funzione può e deve avere il teatro? Non certo indicare vie e soluzioni che ad oggi nessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti commoventi divertenti, chiamare per nome individui che ci

appaiono massa indistinta e angosciante. Raccontare la storia di Momo' e Madame Rosa nel loro disperato abbraccio contro tutto e tutti è necessario e utile. Le ultime parole del romanzo di Gary dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: BISOGNA VOLER BENE.



26 dicembre . 11 gennaio

I Due Della Città Del Sole

*Teatro di Napoli – Teatro Nazionale
presentano*

GIANFELICE IMPARATO

IL MEDICO DEI PAZZI

di Eduardo Scarpetta

cast in via di definizione

scene **Federica Parolini**

costumi **Silvia Aymonino**

luci **Alessandro Verazzi**

regia **LEO MUSCATO**

Don Felice Sciosciammocca, sciocco e danaroso provinciale, giunge a Napoli con la moglie al seguito per incontrare lo scapestrato nipote Ciccillo che egli ha mantenuto agli studi e che ora gli fa credere di essersi laureato in psichiatria e di dirigere una clinica di malati di mente. Nulla di vero, ovviamente, ma per convincere lo zio e continuare a spillargli denaro, il giovanotto pensa di spacciare per casa di salute la pensione in cui egli vive allegramente con un amico. Innescato così il filo narrativo conduttore, liberamente ispirato come molto teatro napoletano d'allora a una trama proveniente d'oltralpe, se ne ricava un fuoco di fila di comicità, facendo leva sulle situazioni in cui viene a trovarsi il candido Sciosciammocca che scambia per matti più o meno pericolosi gli ignari ospiti della pensione, i quali costituiscono un'esilarante galleria di tic e caratteri umani. Il medico dei pazzi è una commedia che mette in scena in modo gioioso il rapporto tra normalità e follia.

“Capolavoro del teatro napoletano, reso celebre anche dal film interpretato negli anni Cinquanta da Totò, la commedia ha al proprio centro la maschera popolare di Sciosciammocca, inventata da Scarpetta”.

Note di regia

Il medico dei pazzi è una delle più spassose commedie di Eduardo Scarpetta, una macchina perfetta dell'equivoco. Scritta nel 1908, racconta la disavventura di Don Felice Sciosciammocca, ricco proprietario terriero – un po' ignorante, molto ingenuo e ancor più provinciale – che da anni finanzia gli studi di suo nipote Ciccillo. È convinto che il ragazzo si sia laureato in medicina e diriga un prestigioso manicomio. Peccato che Ciccillo, invece di studiare, abbia speso tutto in divertimenti e gioco d'azzardo e sia perennemente minacciato dai suoi creditori.

Quando Don Felice decide di fargli una sorpresa e si presenta a Napoli con la moglie, il nipote, colto alla sprovvista, improvvisa una bugia colossale: la Pensione Stella, dove vive, non è una comune pensione, ma un rispettabile istituto psichiatrico. Don Felice, vedendo gli eccentrici ospiti della pensione, si convince che siano pazienti e, da quel momento, la commedia si trasforma in un vortice di malintesi e situazioni paradossali, scene talmente iconiche da essere entrate nella memoria collettiva del teatro napoletano.

Tra i presunti "matti" spiccano un borioso maggiore dell'esercito, un musicista spiantato e un po' cleptomane, un attore filodrammatico alle prese con l'Otello, una madre esuberante in cerca di marito per una figlia troppo timida e molti altri personaggi improbabili.

Per Don Felice, la Pensione Stella diventa un autentico circo degli orrori, abitato da figure sempre più minacciose, e il suo smarrimento cresce a ogni nuovo incontro. E a un certo punto il più matto di tutti sembra proprio Sciosciammocca, e la sua stessa identità comincia a vacillare.

In questa nostra versione, spostiamo la vicenda di qualche decennio più avanti. Siamo fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, ed è appena entrata in vigore la Legge Basaglia, che abolisce i manicomi suscitando molta diffidenza nei confronti delle nuove strutture di cura, soprattutto per un provinciale ingenuo come Don Felice.

Arrivato a Napoli, forse per la prima volta, Sciosciammocca si ritrova in una città in fermento e piena di contraddizioni, e lui non riesce più a distinguere chi è veramente sano e chi no. La sua stessa identità comincia a vacillare: e se il vero matto fosse proprio lui?

Trasportare *Il medico dei pazzi* nella Napoli degli anni Settanta permette di giocare con un'estetica esuberante e iconica: basettoni, occhiali enormi, pantaloni a zampa e una colonna sonora senza tempo. Ma oltre al divertimento, emerge una riflessione più profonda: se tutti possono essere scambiati per qualcun altro, chi siamo davvero?

E sul finale, mentre il pubblico ride, Don Felice, con il cuore gonfio di delusione, capisce di essere stato gabbato come un povero scemo: il suo adorato nipote, quello per cui ha sacrificato anni e denaro, lo ha raggirato con la spudoratezza di chi bara a carte con un cieco. Sorride amaramente, si stringe nella sua giacchetta da provinciale fuori posto. Forse è davvero lui il più matto di tutti, perché, nonostante tutto, non riesce a negare a nessuno il lusso di un poetico lieto fine.

Leo Muscato



20.25 gennaio

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

Goldenart Production

presentano

ALESSANDRO HABER

LA COSCIENZA DI ZENO

di **Italo Svevo**

adattamento **Monica Codena e Paolo Valerio**

con **Alberto Fasoli, Valentina Violo, Stefano Scandaletti, Ester Galazzi,
Emanuele Fortunati, Francesco Godina, Meredith Airò Farulla, Caterina Benevoli, Chiara Pellegrin,
Giovanni Schiavo**

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**

luci **Gigi Saccomandi**

musiche **Oragravity**

video **Alessandro Papa**

movimenti di scena **Monica Codena**

regia **PAOLO VALERIO**

Capolavoro della letteratura del Novecento, romanzo antesignano di respiro potentemente europeo, ironico e di affascinante complessità, *La coscienza di Zeno* ha celebrato nel 2023 i cent'anni dalla pubblicazione. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia lo porta in scena per la regia di Paolo Valerio in un nuovo allestimento - prodotto assieme a Goldenart Production - nell'ambito di un ricco percorso di ricerca dedicato agli importantissimi giacimenti culturali di Trieste e del suo territorio. La figura monumentale di Italo Svevo ed il suo straordinario romanzo psicanalitico vi rappresentano un momento di profondo, universale significato. *La coscienza di Zeno*, d'altra parte, possiede anche una propria vivace teatralità, per la sperimentazione di una scrittura innovativa e per il suo essere dominata dalla coinvolgente, complessa e attualissima figura di Zeno Cosini. Il romanzo infatti sgorga dagli appunti del protagonista che si sottopone alle cure dello psicanalista Dottor S cercando, per quella via, di risolvere il suo mal di vivere, la sua nevrosi e incapacità di sentirsi "in sintonia" con il mondo e con la realtà. Il suo percepirsi inetto e malato, ed i suoi ostinati - ma mai del tutto convinti - tentativi di cambiare e guarire, portano Zeno ad attraversare l'esistenza intrecciando sorprendentemente quotidianità borghese ad episodi surreali ricchi di humour e di verità, e ad illuminazioni che possiedono una forza che ancora ci scuote.

La coscienza di Zeno è stata sempre interpretata da grandi attori, come Renzo Montagnani, Giulio Bosetti, Alberto Lionello che fu anche protagonista dello sceneggiato Rai e, nella successiva edizione televisiva, Johnny Dorelli. Nel nuovo allestimento a firma di Paolo Valerio, Zeno avrà il volto di Alessandro Haber, un attore dal carisma potentissimo e dall'istinto scenico assolutamente personale, che fuori da ogni cliché sa coniugare ironia e profondità in ogni interpretazione.

Note di regia

Come scrive Giorgio Strehler, *La coscienza di Zeno* è «una pietra nel cuore di tutti i triestini» e per me è una sfida davvero particolare.

Ho affrontato questo lavoro privilegiando fortemente la narrazione di Svevo: ho voluto racchiudere in questa esperienza teatrale alcune pagine che trovo straordinarie, indimenticabili, costruendo un altro Zeno accanto all'io narrante. Quindi Zeno - interpretato da Alessandro Haber - si racconta e si rivive attraverso il corpo di un altro attore.

Zeno ci rivela l'inciampo, l'umanità... E anche il personaggio di Alessandro Haber s'intreccia a questa inettitudine e talvolta, durante lo spettacolo, si sovrappone l'uomo all'attore, per sottolineare "l'originalità della vita".

Zeno ci appartiene, racconta di noi, della nostra fragilità, della nostra ingannevole coscienza, della voce che ci parla e che nessuno sente e che ci suggerisce la vita.

Attraverso l'occhio scrutatore del Dottor S. ho cercato di restituire la dimensione surreale, ironica e talvolta bugiarda di Zeno, immersa nell'atmosfera della sua Trieste e di tutti gli straordinari personaggi che la vivono. Un immaginario il cui respiro cerebrale dialoga con il mondo dell'arte, con la psicoanalisi e dove ho cercato di rendere con forza la dialettica fra "esterno e interno" nella spietata analisi che Zeno fa della propria esistenza, lasciando costantemente aperta una finestra sul proprio mondo interiore.

Grazie a tutti gli attori, ai collaboratori e grazie alla passione di Alessandro Haber, il nostro spettacolo vorrebbe essere proprio così, come dice Zeno Cosini: «La vita non è né bella né brutta, ma è originale. La vita mi pareva tanto nuova come se l'avessi vista per la prima volta con i suoi corpi gassosi fluidi e solidi. Se la raccontassimo a qualcuno che non ci fosse abituato rimarrebbe senza fiato dinanzi all'enorme costruzione priva di scopo. Mi avrebbe domandato: ma come l'avete sopportata? E dopo essersi informato di ogni singolo dettaglio, da quei corpi celesti appesi lassù perché si vedano ma non si tocchino, fino al mistero che circonda la morte, avrebbe certamente esclamato: Molto originale!»

Paolo Valerio



27 gennaio. 1 febbraio

SPETTACOLO DA DEFINIRE



3.8 febbraio

*Centro Teatrale Bresciano
Teatro di Napoli – Teatro Nazionale
Teatro Quirino
Compagnia Molière
presentano*

**MASSIMO VENTURIELLO
STEFANIA ROCCA
L'AMORE NON LO VEDE NESSUNO
di Giovanni Grasso**

con Franca Penone

impianto scenico **Piero Maccarinelli** in collaborazione artistica con **Fabiana Di Marco**
luci **Javier Delle Monache**
costumi **Gianluca Sbicca**

regia **PIERO MACCARINELLI**

Note di regia

Tratto dall'ultimo romanzo di Giovanni Grasso "L' amore non lo vede nessuno" è la terza prova teatrale dopo *Fuoriusciti* e *Il Caso Kaufman* presentato con successo la scorsa stagione e ancora in tournée in questa al Piccolo Teatro di Milano e al Mercadante di Napoli.

Prodotto da Teatro Quirino, Centro Teatrale Bresciano e Mercadante di Napoli lo spettacolo chiude il Festival di Spoleto 2025.

Protagonisti Massimo Venturiello, Stefania Rocca e Franca Penone anche in questo caso con la regia di Piero Maccarinelli

È un giallo? E cosa può c'entrare Dio con un giallo? Chi sono quelle due donne la sorella e l'amica? Chi è Federica morta in un incidente stradale?

Da dove viene l'amore? Se sapessimo rispondere a questa domanda, avremmo svelato il mistero della vita.

Qui in due spazi compresenti, la casa piccolo borghese di Silvia, sorella della giovane donna morta nell'incidente, e un piccolo bar equivoco di periferia si confrontano le vite dei tre personaggi.

Ogni martedì pomeriggio in un anonimo bar Silvia incontra un affascinante sconosciuto che ha visto per la prima volta al funerale di Federica, sono legati da un patto: lui le ha promesso di rivelarle ogni particolare della sua relazione con Federica, lei in cambio si è impegnata a non fare ricerche per svelare l'identità del suo interlocutore

Ma fino a che punto siamo disposti a fidarci di uno sconosciuto? Fino a che punto possiamo svelare i nostri più intimi segreti e far conoscere le nostre profonde emozioni?

L'amica Eugenia mette in guardia Silvia ma Silvia sempre più coinvolta in un crescendo di colpi di scena arriverà ad affrontare un groviglio di segreti e contraddizioni di Federica fra amori assoluti e giochi di potere. Saranno assolvenze e dissolvenze senza soluzione di continuità accompagnate dalle musiche di Antonio Di Pofi.

L'amore non lo vede nessuno è un testo potente, un'indagine spietata sul senso dell'esistenza che ci costringe davanti allo specchio con la parte più oscura di noi e ci interroga sulla necessità di perdonare e perdonarci.

Piero Maccarinelli



10.15 febbraio

*Teatro Biondo di Palermo
Teatro Rossetti Stabile del Friuli Venezia Giulia
presentano*

**NELLO MASCIA
ROBERTA CARONIA
LA RIGENERAZIONE
di Italo Svevo**

cast in via di definizione

scene **Luigi Ferrigno**
assistente alla regia **Nicasio Catanese**

regia **VALERIO SANTORO**

La rigenerazione è l'ultimo dei lavori drammaturgici di Italo Svevo, composto tra il 1926 e il 1927. Ed è, come tutti i grandi classici della letteratura e del teatro, un testo che tratta temi universali e sempre urgenti. Svevo si esprime sulla grande questione di tutti i tempi: come affrontare la vecchiaia e la decadenza fisica? È legittimo desiderare di ringiovanire? Scendere a patti di faustiana memoria con il diavolo, consegnarsi alle mani dei medici e dei loro esperimenti? O non è forse più saggio accettare che la vita faccia il proprio corso, accogliendo con naturalezza i mutamenti del nostro fisico e della nostra mente? Protagonista della commedia è Giovanni Chierici, un uomo segnato da profonde fragilità ma capace di destreggiarsi nel magma della vita, che nel suo caso è un intreccio di feroce comicità e drammatica ironia. La collaborazione tra i Teatri Stabili di Palermo e del Friuli Venezia Giulia, patria di Svevo, vuole rendere omaggio a uno scrittore che ha lasciato il segno non solo in Italia, ma in tutta Europa, influenzando da oltre un secolo la letteratura contemporanea.

Note di regia

Italo Svevo è un maestro nel delineare le crisi e le nevrosi dell'uomo moderno, complice anche il tessuto culturale dei suoi tempi, la nascita della psicoanalisi di Freud e i fermenti sociali dell'epoca. L'“eroe” sveviano è l'uomo con le sue fragilità e le sue inettitudini di fronte al susseguirsi delle vicende della vita. Ne *La rigenerazione* abbiamo un protagonista – interpretato da Nello Mascia – ormai avanti con gli anni, che vuole sottoporsi ad una “moderna” operazione che gli consenta di tornare indietro nel tempo, di ringiovanire. Da qui nasce il senso del comico e del tragico di cui è permeato tutto il testo, che con la mia regia vorrei cercare di restituire in maniera limpida. La feroce ironia contro coloro che non vogliono rassegnarsi all'inevitabile trascorrere del tempo sarà il fulcro dello spettacolo, che si prefigge di essere vivace, giocoso, libero ed equilibrato. L'allestimento scenico di Luigi Ferrigno punta ad essere dinamico e suggestivo, per rappresentare al meglio la dimensione reale e borghese dove si muovono i personaggi e quella onirica, dove verrà relegato in nostro protagonista. L'impostazione sarcastica e beffarda dello spettacolo mirerà a smantellare tutti i pregiudizi che nel tempo hanno reso e rendono insostenibile il binomio vecchiaia-giovinezza



17.22 febbraio

*La Contrada Teatro Stabile di Trieste
presenta*

**VANESSA GRAVINA
NICOLA RIGNANESE**

PAZZA
di Tom Topor

con

**Fabrizio Coniglio Davide Lorino
Paola Sambo Maurizio Zacchigna**

scene **Gaspare De Pascali**
costumi **Sandra Cardini**
luci **Bruno Guastini**
musiche **Enza De Rose**

adattamento e regia **FABRIZIO CONIGLIO**

Claudia, una squillo di lusso, viene accusata dell'omicidio di un anziano cliente e rischia venticinque anni di carcere. Pur di salvarla, la ricca famiglia si affida ad un valente legale per farla dichiarare incapace di intendere e di volere e farla internare in un istituto di psichiatria, dal quale potrà uscire dopo pochi anni. Ma la donna si sbarazza del legale pagato dai genitori e viene affidata a un avvocato d'ufficio, Aaron Levinsky il quale intuisce - dietro il contegno ostico dell'indesiderata cliente - un'intelligenza acuta e la capacità di collaborare alla propria difesa. Claudia lo fa a prescindere da ogni possibile cavillo giudiziario, solo svelando dolorosamente, con disperata causticità, lo scabroso entroterra familiare dai toni freudiani nel quale è maturata la sua squallida scelta di vita, e le intollerabili pretese del cliente che scatenò la sua micidiale reazione di difesa.

Note di regia

Pazza: perché una donna vuole dimostrare di essere perfettamente consapevole di intendere e di volere e di non farsi definire "pazza", sottoponendosi a un processo per un reato commesso? Perché tutti, compresa la sua famiglia, vogliono invece definirla "pazza". In un periodo storico in cui la violenza sulle donne è in preoccupante aumento nel nostro paese, cercheremo di entrare dentro i segreti di una famiglia borghese. Quante volte abbiamo sentito la frase, dopo un caso di violenza tra le mura domestiche, "sembrava una famiglia normale" da parte di conoscenti o testimoni. Per sviscerare i segreti della famiglia di Claudia, la nostra protagonista che verrà interpretata con rara sensibilità da Vanessa Gravina, servirà un osservatore esterno, una persona capace di comprendere dalle sfumature comportamentali, dai piccoli gesti dei componenti della famiglia, il segreto e il dolore che viene nascosto, come avviene nella realtà, da troppo tempo. Cercheremo di coinvolgere lo spettatore in questo viaggio oscuro all'interno di una "Normale" famiglia borghese italiana. Cercheremo, durante tutto il racconto scenico, di rendere estremamente umani i personaggi che compongono questo quadretto familiare, proprio per accompagnare lo spettatore verso la apparente normalità di una famiglia perbene.

Fabrizio Coniglio



24 febbraio. 1 marzo

Accademia Perduta / Romagna Teatri

La Contrada Teatro Stabile Di Trieste

La Pirandelliana

*in collaborazione con Comune Di Verona - Estate Teatrale Veronese
presentano*

CLAUDIO CASADIO

VALENTINA CARLI

LEONE TARCHIANI

LOREDANA GIORDANO

GLI INNAMORATI

di **Carlo Goldoni**

con

Maria Lauria Lorenzo Carpinelli

Damiano Spitaleri Alberto Gandolfo

scene e costumi **Guido Fiorato**

musiche **Paolo Coletta**

assistente alla regia **Anna Varaldo**

adattamento e regia **ROBERTO VALERIO**

Roberto Valerio dirige Claudio Casadio, Valentina Carli, Leone Tarchiani e Loredana Giordano firmando un nuovo adattamento de *Gli Innamorati*, uno dei capolavori di Carlo Goldoni che debutterà in “Prima Nazionale” giovedì 4 e venerdì 5 settembre 2025 al Teatro Romano di Verona nella prestigiosa cornice dell’Estate Teatrale Veronese.

A completare il ricco e talentuoso cast sono Maria Lauria, Lorenzo Carpinelli, Damiano Spitaleri e Alberto Gandolfo.

Lo spettacolo è coprodotto dal Centro di Produzione Accademia Perduta/Romagna Teatri, La Contrada Teatro Stabile di Trieste e La Pirandelliana. Le scene e i costumi sono curati da Guido Fiorato mentre l’autore delle musiche originali è Paolo Coletta.

Gli Innamorati è una storia d’amore universale, sfaccettata e attualissima, i cui protagonisti sono più vicini alla nostra contemporaneità di quanto si possa pensare.

Un amore dietro al quale si celano contraddizioni e tensioni, così come contraddittori sono i personaggi, alcuni caratterizzati da personalità razionali e “borghesi”, altri più istintivi e impulsivi, contrapposti nei loro atteggiamenti e nel loro modo di affrontare la vita.

Note di regia

Specchiatevi, o giovani, in questi Innamorati ch'io vi presento;
ridete di loro, e non fate che si abbia a rider di voi.

Così Carlo Goldoni introduce la sua commedia al lettore, e in questa breve frase c'è davvero tutto il succo dell'opera. Due giovani innamorati (Eugenia e Fulgenzio) ci mostrano come un amore dolce, limpido e senza inganni si possa trasformare senza alcun motivo in folle gelosia: da qui nascono una serie di ripicche, furibonde liti, alternate a dolci riappacificazioni e languidi desideri.

Esiste un tema più universale e contemporaneo di questo?

Chi di noi non ha sofferto, penato per amore rendendosi anche ridicolo agli occhi degli altri?

Quale altro sentimento scuote e dilania le nostre anime quanto l'amore folle?

Diventa allora necessario rimettere in scena questo capolavoro goldoniano che ci rammenta quanto ancora oggi ci sia di sciocco, buffo, nei nostri comportamenti durante un innamoramento; ma anche quanto si possa essere fragili, indifesi e alla mercé delle onde del cuore.

Goldoni non si accontenta di raccontare in modo semplice la vicenda, al contrario ci presenta una magnifica galleria di personaggi intorno ai due giovani amanti che consigliano, rimproverano, ingarbugliano ancor di più la vicenda. Il campione assoluto nel creare scompiglio e nel creare strade drammaturgiche aggrovigliate, è Fabrizio (lo zio di Eugenia), magnifica maschera di chiacchierone, bonario bugiardo che esalta e magnifica tutte le persone che lo circondano provocando ilarità degli altri personaggi e di riflesso del pubblico.

Con una scenografia contemporanea e costumi moderni, nasce uno spettacolo asciutto, diretto, senza fronzoli, che mescola leggerezza, risate, momenti di grande commedia a cupe atmosfere per poter rappresentar un amore più violento di tutti gli altri; uno spettacolo in cui trionfa il Teatro e la magnifica macchina teatrale inventata dal più grande drammaturgo italiano, capace con un testo scritto nel 1759, di parlare ancora oggi alle persone sedute in platea.

Roberto Valerio



3. 8 marzo

*Associazione Culturale Progetto Teatrando
presenta*

ENRICO GUARNERI

NADIA DE LUCA

IL BERRETTO A SONAGLI

di **Luigi Pirandello**

con

**Alessandra Costanzo Roberto D'Alessandro Emanuela Muni
Liborio Natali Nuccia Mazzarà Ramona Polizzi**

scene **Salvo Manciagli**

costumi **Sartoria Pipi - Palermo**

regia **GUGLIELMO FERRO**

Note di regia

Ciampa è *Il berretto a sonagli*. Un individuo complesso, legato alla sua reputazione e alle apparenze, tanto che uno dei temi centrali della commedia è proprio il conflitto tra essere e apparire. Nel contesto siciliano, Ciampa è vittima e artefice di una mentalità sociale intrisa di tradizione e onore. La "corda pazza", un concetto introdotto da Ciampa stesso, rappresenta quella parte irrazionale e selvaggia presente in ognuno di noi, che si nasconde dietro le convenzioni sociali. Secondo Ciampa, ogni individuo ha tre corde nell'anima: la "corda seria" (quella della ragione e della responsabilità), la "corda civile" (quella che ci permette di convivere in società) e la "corda pazza" (quella che ci rende capaci di gesti estremi, irrazionali, quando non si riesce più a sopportare la pressione della vita sociale).

Pirandello, attraverso del protagonista e le sue teorie, riflette sulla natura umana, il concetto di identità e la crisi tra l'essere autentico e l'apparenza pubblica. Questo rimanda a tematiche filosofiche profondamente siciliane, ma anche universali. La società siciliana, con le sue radici nei pupi, nel teatro di marionette, riflette spesso le dinamiche dell'onore, dell'inganno e della maschera, tematiche presenti anche in questa opera. I pupi siciliani rappresentano in modo simbolico la rigidità delle convenzioni sociali, dove ognuno ha un ruolo da interpretare, un po' come le maschere che Ciampa è costretto a indossare per sopravvivere.

I pupi, le marionette della tradizione siciliana, simboleggiano in Pirandello il modo in cui gli esseri umani sono "manipolati" dalle convenzioni sociali. Gli uomini come i pupi, che agiscono secondo i fili mossi dal puparo (il burattinaio), e che sembrano privi di una volontà propria, costretti a seguire copioni scritti dalla società.

Questo rimanda al concetto pirandelliano di maschera, dove ogni individuo è intrappolato in un ruolo che deve interpretare agli occhi degli altri, sacrificando il proprio autentico essere in favore dell'apparire.

Le figure femminili in Pirandello hanno spesso ruoli complessi e ambivalenti, riflettendo le tensioni della società patriarcale siciliana. La donna, nelle sue opere, è spesso intrappolata tra le aspettative sociali e il desiderio di una vita autentica. In *Il berretto a sonagli*, Beatrice non sfugge a questa logica. Essa è l'incarnazione della moglie tradita che cerca giustizia e verità, ma è anche vittima della stessa società che impone il silenzio e la sottomissione.

Pirandello rappresenta la donna come un elemento destabilizzante dell'ordine sociale. Spesso, nelle sue opere, le donne si ribellano, talvolta in modo inconsapevole, alle rigide norme patriarcali. Questo crea conflitti tragici. In Pirandello, le donne sono portatrici di una verità nascosta, di una profondità emotiva che mette in crisi l'apparenza e la stabilità di un mondo regolato da leggi sociali maschili e formali. Se Beatrice è un simbolo di ribellione contro il sistema delle maschere sociali, capace di portare alla luce la verità nascosta sotto le apparenze, Ciampa è la perfetta incarnazione pirandelliana sulla tensione tra essere e apparire, una battaglia interna tra la realtà intima dell'individuo e le aspettative sociali che lo costringono a recitare un ruolo.

Guglielmo Ferro



10. 22 marzo

*Società per attori
Mielemovie
presentano*

NANCY BRILLI

IL PADRONE

di **Gianni Clementi**

con

Fabio Bussotti Claudio Mazzenga

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Josè Lombardi**

light designer **Javier Delle Monache**

aiuto regia **Federico Le Pera**

regia **PIERLUIGI IORIO**

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali italiane, nel 1938, si diffuse, tra gli ebrei, la pratica di intestare a dei prestanome fidati i propri beni, per metterli al riparo da probabili espropri per poi rientrarne in possesso in tempi migliori. Per questo motivo, Marcello e Immacolata Consalvi si ritrovano ricchi dall'oggi al domani, intestatari di quattro appartamenti e due negozi del loro padrone, catturato e deportato lontano dall'Italia. La fine della guerra coincide con l'inizio dell'attesa per i coniugi Consalvi.

L'azione si svolge nel 1956: nevicata a Roma e le esitazioni di Marcello, ligio dipendente che mai aveva dubitato del ritorno del padrone, cominciano pian piano a sciogliersi sotto le certezze di Immacolata, sicura invece della sua morte. Proprio mentre si consolida la loro nuova condizione sociale ed economica, dopo tredici anni, il padrone bussa alla porta per reclamare le sue proprietà. Immacolata, però, non intende rinunciare a quella vita cui, ben presto, si è abituata; convince, dunque, il marito a barricarsi in casa negandosi anche a conoscenti e amici. Sull'orlo di una crisi di nervi, dopo giornate trascorse come reclusi, la donna decide che l'unico modo per porre fine all'incubo sia eliminare l'ebreo. Da quel momento si succedono i colpi di scena, fino ad arrivare al finale della commedia con un evento tanto imprevedibile quanto inaspettato.

"Il padrone" è uno dei testi più avvincenti di Gianni Clementi, nel quale albergano diversi temi storicamente legati a un tempo apparentemente lontano che risultano ancora oggi tristemente attuali.

Ambientato a metà degli anni Cinquanta, con il dichiarato intento di indagare l'animo umano e il grado di aberrazione al quale si può arrivare pur di non perdere i privilegi acquisiti, parliamo, in fondo, di Denaro (all'alba di quel "boom economico" che, per certi aspetti, ne rinvigorisce la sacralità), e del Potere che ne consegue, che diventa il *leitmotiv* della società degli anni a seguire fino ai giorni nostri.

In uno spettro ampio che va dalla commedia alla tragedia, la storia ruota intorno a due figure preminenti: il padrone, personaggio continuamente citato, mai fisicamente presente in scena ma avvinghiato alla coscienza di Marcello Consalvi, suo fedele ragioniere, e Immacolata, donna bellissima e volitiva, allo stesso tempo cinica e, a tratti, violenta, a sua volta vittima di un'infelicità latente che prova a mascherare con un'ostentata consapevolezza di sé. Il primo concede alla famiglia Consalvi una sorta di "sogno a tempo", con la speranza di rientrare in possesso dei suoi averi, una volta tornato; la seconda afferra quel sogno per cristallizzarne il tempo e farlo diventare solida realtà. Perenne carnefice del marito Marcello, la signora Consalvi (all'apice della scalata sociale ed economica cui da sempre ambisce), non perde occasione per denigrarlo, anche davanti agli amici, buttandogli in faccia continuamente la sua inadeguatezza per la nuova condizione.

Con una grande attenzione ai ritmi (serrati e coinvolgenti) e alla musica (che porge il braccio alla prosa e, alle volte, detta i tempi dell'azione scenica), mettiamo in risalto il lato oscuro dei personaggi di una commedia *noir* che riesce a divertire (per alcune situazioni al limite del grottesco) e creare *suspense*, regalare sentimenti di tenerezza e finanche indignare (per la meschinità svelata dai personaggi), in una vera e propria ridda di emozioni verso un finale decisamente inatteso.

Pierluigi Iorio



24.29 marzo

*Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini
Teatro Biondo Palermo
Emilia Romagna Teatro ERT Teatro Nazionale
presentano*

**NATALINO BALASSO
MICHELE DI MAURO
LA GRANDE MAGIA
di Eduardo De Filippo**

e con in o.a.

**Veronica D'Elia Christian di Domenico Maria Laila Fernandez
Alessio Piazza Manuel Severino Sabrina Scuccimarra
Alice Spisa Anna Rita Vitolo**

scene **Roberto Crea**
luci **Pasquale Mari**
costumi **Giuseppe Avallone**
musiche e progetto sonoro **Antonio Della Ragione**

regia **GABRIELE RUSSO**

Calogero Di Spelta, marito tradito, con la sua mania per il controllo e la sua incapacità di amare e fidarsi, diventa uno specchio delle sfide e delle difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'ambito delle relazioni.

Un uomo mosso da un sentimento ossessivo, smarrito in un mondo che sembra altrettanto confuso, con la costante esigenza di aggrapparsi a certezze granitiche, a costo di rinchiuderle simbolicamente in una scatola. Un luogo chiuso interpretato da Di Spelta come luogo sicuro, una seconda prigionia come soluzione per la sua relazione, per sconfiggere le proprie paure, le proprie incertezze e le ossessioni che permeano la nostra società moderna.

Dall'altro lato, Otto Marvuglia, mago e manipolatore, personaggio meno "dolce" in scrittura di quanto non lo sia in scena quando ammorbidito dall'interpretazione dallo stesso Eduardo. Il Marvuglia/illusione, il Marvuglia/realtà, il Marvuglia/impostore sono le facce sempre diverse ed interscambiabili che modificano il contesto e la percezione della realtà di Girolamo Di Spelta, ne consegue un continuo cortocircuito che confonde il piano dell'illusione con quello della realtà, destabilizzando i personaggi stessi e gli spettatori. Smarriti i personaggi, smarriti gli spettatori, smarriti gli uomini e le donne di oggi, smarriti nelle relazioni, smarriti nel continuo fondersi del vero e del falso. Cosa è vero? Cosa è falso?

Note di regia

Perché Eduardo

A ventidue anni ho sperimentato la potenza della scrittura di Eduardo De Filippo nella fortunatissima edizione di Napoli Milionaria diretta da Francesco Rosi in cui ero Amedeo, il figlio di Gennaro Iovine interpretato da Luca De Filippo. Quelle oltre trecento repliche mi hanno fatto toccare con mano la profondità e la sapienza di questa drammaturgia, il senso, i sentimenti, la verità e la teatralità insieme che ci sono dietro ogni singolo frammento di testo, la ricchezza che si rivela in ogni battuta. Ho potuto toccare con mano la grandezza di un autore che definirei un alchimista della drammaturgia scenica e un mago, appunto, capace di regalare agli attori parole, contesti ed azioni in cui crescere, imparare, sviluppare intelligenza teatrale, replica dopo replica. È per questo ed altro che vent'anni dopo ho sentito che avrei dovuto e voluto mettere in scena un suo testo. Ma quale?

La grande magia

Se posso dire di essere arrivato razionalmente all'idea ed al desiderio di lavorare ad un'opera di Eduardo non posso dire altrettanto riguardo la scelta del testo da mettere in scena che viceversa è stata dettata dall'istinto, ritenendo che da esso possano venire fuori traiettorie artistiche significative e profonde. Quando ho chiesto a Tommaso De Filippo i diritti de La grande magia, nel mezzo dei bei confronti e scambi che hanno nutrito questo percorso, mi ha chiesto "provocatoriamente" se di fronte ad una eventuale indisponibilità di quel testo ne avessi voluto indicare un altro e a costo di rischiare di perdere l'occasione di lavorare ad un testo di Eduardo, seguendo l'istinto che mi aveva guidato in quella richiesta ho risposto che no, non avevo altre opzioni. Non in quel momento, non in questo momento. Fra tutti i testi di Eduardo che posso dire di conoscere a fondo ritengo e sento che La Grande Magia sia quello più necessario oggi per i temi che affronta, per le relazioni che propone, perché è una commedia squilibrata, meno lineare e matematica delle altre, sospesa e caotica come il tempo in cui viviamo, infine, perché come regista sento di poter dare un contributo specifico e personale. La Grande Magia è un testo complesso, ha l'ampiezza e lo sguardo del gran teatro ed allo stesso tempo offre sfumature nere della nostra umanità, tratti psicologici addirittura espansi nella nostra società contemporanea rispetto al 1948, anno in cui La Grande Magia andò in scena per la prima volta suscitando reazioni controverse e per lo più negative, poiché il testo non fu capito ed apprezzato. Come sappiamo, per Eduardo quella fu una profonda delusione, fu accusato di imitare Pirandello o più semplicemente, ci fu quella resistenza che sempre riscontra un grande artista quando prova ad esplorare nuovi orizzonti. Il fatto che Eduardo stesso abbia vissuto l'amarezza dell'incomprensione del pubblico rivela quanto questo testo sia intriso di profondità e potenzialità per raccontare oggi le nostre emozioni, le nostre incertezze e le nostre ossessioni. Questa commedia nera, a tratti drammatica, così ambigua e scivolosa, non ristretta al discorso sulla famiglia, priva di retorica, sospesa fra realtà e finzione, fra fede e disillusione, teatro e vita, vero e falso.

Cosa è vero? Cosa è falso?

Eppure, ciò che rende questa commedia ancor più vicina al nostro tempo è il sentimento ossessivo di Calogero Di Spelta, un uomo smarrito in un mondo che sembra altrettanto confuso. Un uomo che ha bisogno di aggrapparsi a certezze granitiche a costo di rinchiuderle simbolicamente in una scatola. E nella scatola è disposto a credere ci sia sua moglie pur di non dubitare, pur di non vedere, pur di averla sotto controllo. Un luogo chiuso interpretato da Di Spelta come luogo sicuro, una seconda prigione come soluzione per la sua relazione, per sconfiggere le proprie paure, le proprie incertezze e le ossessioni che permeano la nostra società moderna. Calogero Di Spelta, marito tradito, con la sua mania per il controllo e la sua incapacità di amare e fidarsi, diventa uno specchio delle sfide e delle difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'ambito delle relazioni. Dall'altro lato, Otto Marvuglia, mago e manipolatore, personaggio meno "dolce" in scrittura di quanto non lo sia in scena quando ammorbidito dall'interpretazione dallo stesso Eduardo. Il Marvuglia/illusione, il Marvuglia/realtà, il Marvuglia/impostore sono le facce sempre diverse ed interscambiabili che modificano il contesto e la percezione della realtà di Girolamo Di Spelta, ne consegue un continuo cortocircuito che confonde il piano dell'illusione con quello della realtà, destabilizzando i personaggi stessi e gli spettatori. Smarriti i personaggi, smarriti gli spettatori, smarriti gli uomini e le donne di oggi, smarriti nelle relazioni, smarriti nel continuo fondersi del vero e del falso. Cosa è vero? Cosa è falso?

Gabriele Russo



7.19 aprile

*Compagnia Molière
presenta*

MASSIMO VENTURIELLO

FRANCESCO SALVI

LA MANDRAGOLA

di **Niccolò Machiavelli**

cast in via di definizione

regia **GUGLIELMO FERRO**

La mandragola rimane una delle opere più importanti della letteratura italiana del Rinascimento. La sua capacità di riflettere e indagare sulla condizione umana, ne fa un capolavoro che è stato in grado di attraversare i secoli. Come tutti i caposaldi della storia della drammaturgia, la Mandragola conserva una valenza nel mondo contemporaneo come, la critica alla corruzione e all'ipocrisia. Mette in luce le debolezze della natura umana, i suoi desideri, i modi per essere manipolata, passando per una feroce satira sociale, che critica e mette alla berlina la società e la politica. Quindi La Mandragola come metafora di tempi più ampi, di società e morale, di politica e potere. In una lotta in cui l'uomo è vittima e carnefice dei suoi stessi vizi.



21.26 aprile

*Teatro Sociale Camogli
Teatro Nazionale di Genova
presentano*

TULLIO SOLENGHI

PIGNASECCA E PIGNAVERDE

di **Emerico Valentini**

adattamento in due atti di **Tullio Solenghi e Margherita Rubino**

con

**Claudia Benzi Laura Repetto Matteo Traverso
Stefano Moretti Roberto Alinghieri
Mauro Pirovano Stefania Pepe**

progetto scenografico **Davide Livermore**

trucco e parrucco **Bruna Calvaresi** ripreso da **Barbara Petrolati**

regista assistente **Roberto Alinghieri**

scenografa e regista assistente **Anna Varaldo**

regia **TULLIO SOLENGHI**

Il Teatro Sociale di Camogli e il Teatro Nazionale di Genova proseguono la loro avventura goviana portando in scena “Pignasecca e Pignaverde”, secondo capitolo di un progetto incominciato nel 2022 con “I maneggi per maritare una figlia”. Anche questa volta il protagonista e regista dello spettacolo è Tullio Solenghi, che nuovamente si trasformerà, anima e corpo, in Govi.

Per il ruolo di Alessandro Raffo, che insieme a Felice Pastorino è il protagonista della celebre scena del sigaro, Solenghi ha voluto accanto a sé un altro attore e comico genovese: Mauro Pirovano. Quasi tutti gli altri componenti del cast li abbiamo già conosciuti e apprezzati nei “Maneggi”: Laura Repetto, Matteo Traverso, Stefano Moretti, Aleph Viola, Roberto Alinghieri (anche regista assistente dello spettacolo), Stefania Pepe, ai quali si aggiunge un nuovo nome, Claudia Benzi.

Il progetto scenografico è firmato da Davide Livermore, uno dei più importanti registi di oggi sia di prosa che di opera. Come nei “Maneggi”, anche in “Pignasecca e Pignaverde” Solenghi “clonerà” la maschera di Govi, grazie allo stupefacente trucco e parrucco di Bruna Calvaresi, ripreso da Barbara Petrolati

La commedia inizia con la signora Matilde che fa i conti con Lucia, la serva di casa, per il resto della spesa. Anche se i conti non tornano, la signora sorvola sulla questione, ma fa la sua comparsa il marito, il signor Felice Pastorino, che corregge i conti e inventa delle scuse che costringono Lucia a tirare fuori i soldi di propria tasca per far quadrare i conti.

Della famiglia fa parte anche la figlia, Amalia, ancora da maritare. Felice vorrebbe che la figlia si sposasse con il proprio cugino, Alessandro Raffo, un commerciante quarantenne, benestante, di Sampierdarena. Ma Amalia è contraria e addirittura mostra disprezzo per Alessandro. Lei, infatti, è innamorata del giovane Eugenio, vicino di casa andato in America a cercare fortuna dopo che Felice gli ha rifiutato la mano della figlia, perché poco abbiente.

Felice annuncia alla figlia che verrà a pranzo il cugino Alessandro Raffo e Amalia confida alla madre tutta la sua amarezza per il matrimonio di interesse a cui il padre la sta costringendo. In casa entra il proprietario dei muri, Isidoro Grondona, che annuncia l'imminente arrivo di Eugenio. Entra poi Eugenio, che subito saluta Amalia, accompagnato dal figlio del suo capo, Manuel Aguirre, un ricco commerciante argentino con una brillante personalità, che è venuto a Genova per sbrigare un affare, per il quale chiede subito una consulenza a Felice. Appena arriva il cugino Alessandro, tutti se ne vanno, a parte Felice, mentre Amalia fa finta di sentirsi poco bene per non pranzare con l'odiato promesso sposo.

Dopo il pranzo, Felice e Alessandro discutono sulla dote e si accordano per 200.000 lire. Quindi Manuel ed Eugenio raggiungono Felice per parlare dell'affare: l'acquisto di un bastimento da carico per il quale chiedono la mediazione di Felice (subito allettato dal possibile guadagno), data la sua grande esperienza in materia. Terminato il colloquio d'affari, Eugenio chiede la mano di Amalia a Felice, che la rifiuta nuovamente, anche perché ciò significherebbe separarsi dalla figlia, che andrebbe a vivere in Argentina. Manuel chiede di parlare da solo con Felice, per cercare di convincerlo a cedere, ma questi continua a trovare mille scuse per non dare la figlia in sposa ad Eugenio. Felice, alla fine, comunica la sua scelta alla figlia e alla moglie, che si intristiscono. Inoltre, riesce a contrattare con il cugino la riduzione della dote a 100.000 lire.

Isidoro informa Felice che la figlia è scappata con Eugenio in riviera, cosa che rende Felice molto preoccupato e contrariato. Sulla scena compare Manuel, che annuncia che l'affare si è concluso bene. Isidoro, a questo punto, rivela a Felice che la figlia è nell'appartamento accanto; Manuel dice che la "casa Aguirre", di cui Manuel è l'erede, avrà bisogno di una persona di fiducia sul posto, per cui Eugenio può rimanere a lavorare a Genova. A questo punto niente si può opporre alle nozze e Felice è felicissimo di acconsentire, a patto che si uniscano i due appartamenti contigui per realizzare un unico appartamento e che le spese dell'apertura nel muro siano a carico del proprietario, Isidoro Grondona.



5.17 maggio

EMILIO SOLFRIZZI

FALSTAFF - L'arte di farla franca

da **William Shakespeare**

di **Davide Sacco**

il nuovo spettacolo di Emilio Solfrizzi